



n. 189 – 15 settembre 2015

Accogliamo chi fugge dalla guerra

Per capire la questione

C'è anche un'Europa che parla una lingua unica. Se quella delle istituzioni comunitarie e della politica balbetta o è divisa da mille polemiche, l'Europa dei vescovi e della Chiesa, sui grandi problemi che travagliano il Continente, è unita e compatta. Parola del cardinale **Angelo Bagnasco**, che in questi giorni – come presidente della Cei – sta partecipando all'assemblea plenaria del Ccee, il Consiglio delle conferenze episcopali europee, di cui è da diversi anni vice presidente.

«Sull'immigrazione – afferma in una pausa dei lavori – la nostra posizione comune è quella del Papa. Accoglienza». E anche su famiglia, gender e temi etici «il sentire che emerge dagli episcopati europei – afferma il porporato – è unico». Perciò lo stop di Londra al suicidio assistito è stato accolto da tutti come «una bella notizia».

Eminenza, che cosa sta emergendo dai lavori assembleari rispetto all'emergenza profughi?

Emerge la linea che il Papa ci ha indicato e che si riassume nell'accoglienza di quanti fuggono dalle guerre e dalla povertà sperando di trovare un futuro. È un movimento che si ritiene inarrestabile, per lo meno nel breve-medio periodo, e dunque richiede risposte oculate e incisive non solo a livello dell'Europa, ma anche dell'Onu.

Come coniugare, dunque, la generosità con le altre istanze?

Se non si vuole far solo finta di rispondere ad una emergenza così radicale, vasta e complessa, è necessario intervenire a un duplice livello. L'oggi e il domani. L'oggi per accogliere chi arriva. Ma l'oggi non può diventare un «per sempre» perché non si può vivere di assistenza. Non è dignitoso. E allora ecco il livello del domani. Cioè l'integrazione secondo i desideri delle persone e le possibilità di chi ospita. Integrazione significa soprattutto casa e lavoro nel rispetto di tutti, ospitati e ospitanti. Perché dobbiamo essere chiari. Se in chi arriva non vi fosse questa disponibilità a rispettare i doveri e i diritti della cultura del Paese ospitante, mantenendo naturalmente la propria identità di fondo, l'integrazione rimarrebbe una parola astratta.

C'è un ruolo della Chiesa in questa operazione?

La Chiesa deve annunciare il Vangelo. Anche a chi arriva. Offrire a tutti la verità di Cristo non significa ledere la libertà di nessuno. Naturalmente dove c'è un humus culturale cristiano tutto diventa più facile. Ma l'importante è che lo si voglia e che nessuno parta con la presunzione ideologica di imporre qualcosa agli altri. L'atteggiamento deve essere rispettoso e collaborativo.

Mimmo Muolo

Per approfondire

 [Il testo integrale dell'intervista al cardinale Angelo Bagnasco](#)

 [Il Papa: i migranti trasformano l'Europa in mamma](#) (da Avvenire.it)

 [Il dramma dei profughi nelle pagine dei settimanali diocesani](#) (da Agensir.it)